



A PIÙ VOCI

UN PROGETTO PER PERSONE CON ALZHEIMER
E PER CHI SE NE PRENDE CURA

IL CINQUECENTO A FIRENZE
21 SETTEMBRE 2017-21 GENNAIO 2018



FONDAZIONE
PALAZZO
STROZZI

A PIÙ VOCI

UN PROGETTO PER PERSONE CON ALZHEIMER
E PER CHI SE NE PRENDE CURA

A più voci è il programma che dal 2011 la Fondazione Palazzo Strozzi dedica alle persone con Alzheimer e a chi se ne prende cura. Per ogni mostra vengono organizzati cicli di tre incontri, progettati e condotti insieme da educatori museali e geriatrici. Giunto alla sua quattordicesima edizione, *A più voci* offre un'esperienza piacevole, stimolante ed emozionante da condividere insieme, per cercare modi di comunicare grazie alle emozioni suscitate dalle opere d'arte.

A più voci è il progetto della Fondazione Palazzo Strozzi per le persone con Alzheimer e per chi se ne prende cura.

Ideazione e progettazione: Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei

Coordinamento del progetto: Irene Balzani

Conduzione delle attività per la mostra
Il Cinquecento a Firenze (21 settembre 2017-21 gennaio 2018)
Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei, Azzurra Simoncini

Esperienza artistica in collaborazione con Cristina Pancini

Con il sostegno di

Comune di Firenze
Camera di Commercio Firenze
Associazione Partners di Palazzo Strozzi
Regione Toscana

Con il contributo di

Fondazione CR Firenze

Si ringraziano per la partecipazione tutte le famiglie e:

Caffè Alzheimer, Pistoia
Casa di riposo Il Gignoro, Firenze
Casa di Riposo Santa Maria della Misericordia Montespertoli
Centro Diurno Le Civette, Firenze
Centro Diurno Stella del Colle, Consorzio Zenit, Firenze
Cooperativa RSA L'Uliveto, Firenze
Fondazione Centro Residenziale Vincenzo Chiarugi della Misericordia di Empoli
R.S.A.-per anziani O.N.L.U.S.
Residenza Le Magnolie, Gruppo Korian, Firenze
R.S.A. Villa Michelangelo, Gruppo Korian, Lastra a Signa

Un ringraziamento speciale a: Simone per le fotografie e a Cecilia, Anna, e tutti i volontari per la loro preziosa collaborazione

Fotografie

Luca Carli Ballola, Martino Margheri, Simone Mastrelli, Alessandro Moggi
p. 18 Roma, Galleria Colonna. Foto Arte Fotografica, Roma
p. 20 Firenze, Villa medicea della Petraia. Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Progetto grafico

Dania Menafra, Benedetta Scarpelli

Le opere

Michelangelo Buonarroti, *Dio fluviale*, 1526-1527 circa, Firenze, Accademia delle Arti del Disegno (in deposito presso il Museo di Casa Buonarroti)
Baccio Bandinelli, *Mercurio*, 1512 circa, Parigi, Musée du Louvre, Département des Sculptures
Bartolomeo Ammannati, *Ercole e Anteo*, 1559-1560, Firenze, Villa medicea della Petraia
Michele di Ridolfo del Ghirlandaio, *La Notte*, 1555-1565, Roma, Galleria Colonna
Giambologna, *Venere Anadiomene / Venus Fiorenza*, 1571-1572 circa, Firenze, Villa medicea della Petraia
Giovanni Battista Paggi, *Trasfigurazione*, 1596, Firenze, Chiesa di San Marco
Cigoli, *Martirio di san Giacomo e Josia*, 1605, Pegognaga, Chiesa di San Giacomo Maggiore

A PIÙ VOCI

UN PROGETTO PER PERSONE CON ALZHEIMER
E PER CHI SE NE PRENDE CURA

IL CINQUECENTO A FIRENZE

21 SETTEMBRE 2017-21 GENNAIO 2018

**Ogni volta si dice una parola e mi cambia tutto.
5 dicembre 2017 di fronte a Ercole e Anteo**



A più voci

A più voci è iniziato otto anni fa.

Da allora, ogni incontro, benché sia sorprendentemente diverso dagli altri, è introdotto dallo stesso rituale: accogliamo i partecipanti nella stanza del laboratorio, ci salutiamo, ci sediamo in cerchio.

Così, di fronte gli uni agli altri, facciamo reciproca conoscenza e prendiamo confidenza con lo spazio. Diamo ogni volta indicazioni su quello che faremo, condividendo l'obiettivo principale del progetto: favorire un'interazione diretta con l'arte, durante la quale ognuno è legittimato a esprimere il proprio punto di vista, in dialogo con gli altri, per vivere insieme un'esperienza piacevole e intensa.

Il progetto è strutturato in cicli di tre incontri, in modo da invitare le persone a tornare più volte; e per ciascuna mostra sono organizzati un incontro iniziale e uno conclusivo, dedicati particolarmente ai carer.

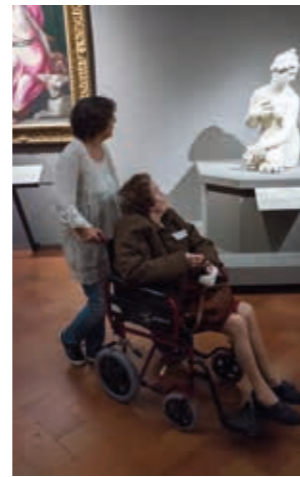
Ogni aspetto del progetto è pensato per sperimentare, insieme ai familiari, ai volontari e agli operatori professionali, un modello di comunicazione ancora possibile con le persone con demenza e per scoprire il ruolo fondamentale che l'arte può giocare in questo.

Un progetto per le persone che vivono con la demenza

Da un punto di vista clinico le demenze non sono tutte uguali: non è l'eziologia o la sintomatologia a rendercele simili, ma la nostra reazione, l'atteggiamento che assumiamo nei confronti di una persona che affronta la sfida della demenza. Si parla infatti di *excess disabilities*: sintomi comportamentali che non sono conseguenze dirette della malattia, ma di modalità di interazione inadeguate che possono causare reazioni opposte rispetto a quelle sperate.

Le attività del progetto *A più voci* non sono concepite come interventi di stimolazione cognitiva volti a mantenere le capacità residue o a rallentare la perdita causata dalla progressione della malattia; piuttosto, intendono legittimare e dare valore a quello che ogni persona sente, pensa e vuole esprimere, invitandola a condividerlo con gli altri.

L'obiettivo è quello di un benessere complessivo, sistemico, considerando ogni esperienza un'occasione per sperimentare con gli anziani, con i loro familiari o gli operatori che se ne prendono cura.



In mostra

Visitiamo le prime sale a coppie, senza particolari indicazioni se non quella di immergersi nel percorso della mostra, guardare le opere e lasciarsi colpire, fermarsi davanti a quelle che ci sembrano più interessanti, avvicinarsi, osservarle meglio, parlarne, come in una qualsiasi visita a un museo. Per molti si tratta di una situazione inconsueta, o che non capitava da tempo.

Lo spazio di una mostra, come quello di un museo, è di per sé complesso.

È un ambiente ricco di stimoli ma potenzialmente difficile: ci sono molte regole di comportamento da tenere, ci sono altre persone, talvolta le sale sono buie e spesso ci sentiamo tutti impreparati. Allo stesso tempo ci sentiamo immediatamente parte di qualcosa di importante, che ci carica anche di una responsabilità.

L'arte

Per ogni incontro scegliamo un'opera, di fronte alla quale ci sediamo e invitiamo a osservare con calma. La nostra prima domanda è sempre: *ti piace quest'opera?* Il piano è quello personale, individuale. *Che cosa ti colpisce?* Non ci sono risposte giuste o sbagliate e ciascuno (anziani e accompagnatori) viene invitato a esprimere liberamente il proprio parere.

Ogni opera d'arte, che si tratti di un dipinto del Cinquecento, un quadro astratto o una video-installazione, sollecita un'interpretazione, un'attribuzione di senso costruita a partire da quello che l'opera stessa suggerisce a ognuno di noi. Per questo l'opera d'arte vive nella relazione, è relazione, dialogo: tra l'artista e l'osservatore, tra chi conduce l'attività e chi partecipa, fra la persona con demenza e chi se ne prende cura. Un dialogo che ammette molteplici linguaggi, che si concretizzano in sguardi, espressioni, gesti, parole. Per le persone con demenza, sentirsi di nuovo legittimati a prender parte a questo dialogo può generare un intenso coinvolgimento che si traduce in un ascolto attento e una partecipazione attiva alla conversazione, durante la quale emergono commenti articolati, talvolta ricordi, magari semplici parole, ma soprattutto un rinnovato desiderio di esprimersi e comunicare. Dopo l'osservazione dell'opera d'arte, creiamo una storia o una poesia collettiva, alla quale ogni persona contribuisce con i propri mezzi espressivi.

Piccola guida alla lettura

I testi raccolti in questo libro sono la traccia di quello che avviene durante le attività. Regalano la possibilità di scoprire il mondo interiore delle persone con demenza, a volte altrimenti inaccessibile; e allo stesso tempo rappresentano modi possibili di vedere le opere d'arte.

Sono registrate sia l'osservazione che la costruzione delle narrazioni e delle poesie, che di mostra in mostra cambiano nella forma, adeguandosi alle opere cui si riferiscono.

L'attenzione alla precisa trascrizione delle parole dei partecipanti, incluse le espressioni gergali ed esclamazioni, diventa la validazione del loro essere partecipi in quel preciso momento. Si è tentato di registrare anche i gesti, riportati tra parentesi quadre come le poche parole aggiunte, necessarie a rendere più chiaro il testo.

L'incontro con gli artisti

Dalla primavera del 2016 si è aggiunta una nuova voce al progetto, quella di un artista: abbiamo collaborato con Virginia Zanetti nel 2016 e poi e nel 2017 con Cristina Pancini. Ogni volta sono nati progetti che hanno unito le opere in mostra e le ricerche delle due artiste, sempre con l'intenzione di far vivere l'arte e favorire la relazione tra anziani e carer.

Queste esperienze hanno permesso di esplorare i linguaggi dell'arte in modo sperimentale, coinvolgendo ogni persona in modo profondo e spesso inaspettato. *Leggieri* è stata l'esperienza per la mostra *Il Cinquecento a Firenze*, la sua nascita e i suoi sviluppi sono raccontati nella seconda parte di questo libro.

Costruire reti

A più voci si colloca all'interno di un più ampio programma di accessibilità proposto dalla Fondazione Palazzo Strozzi. L'intento è quello di creare i presupposti affinché ogni visitatore si senta benvenuto all'interno delle mostre e possa trovare il proprio modo di entrare in relazione con l'arte.

Nella creazione dei progetti è fondamentale il dialogo con il territorio e il confronto con altre realtà nazionali e internazionali, in modo da condividere sfide e nuovi punti di vista. Per questo ogni due anni a Palazzo Strozzi si svolge un convegno internazionale dedicato all'accessibilità e a partire dal 2016 la Fondazione ha attivato uno specifico corso di formazione rivolto a musei ed enti che vogliono iniziare progetti per le persone con demenza. Si tratta di iniziative volte a mantenere un dialogo continuo con le istituzioni culturali per costruire un patrimonio comune di esperienze e conoscenze, finalizzate a condividere la cultura dell'accessibilità.



Baccio Bandinelli, *Mercurio*, 1512 circa

26 SETTEMBRE 2017

Amore platonico

Un ragazzo che cresce. Diciassette anni.
Teodoro Elia Andrea è il suo nome.
Tanti riccioli.
È molto leggero, come Mercurio!
Occhi sognanti, con la testa tra le nuvole.
Ascolta e guarda... Ma non vede, pensa a una ragazza!
È un po' nel suo mondo, è perso nel vuoto... Eh... È quello che fanno le donne.
O forse pensa a un uomo, ma non fa differenza... Pensa a un amore.
Ha ali sul cappello, libertà di pensiero e una diversa mobilità.
Se perde il cappello è finita, ha i *becchini* sul cappello.
Sta volando, vola dal sarto perché si deve vestire.
Ha la bocca semiaperta, sembra che stia per dare un bacio.
Gli metteranno qualcosa davanti *pover'omo*.
Ma no... È la figlia del sarto.
È il suo amore.

—

Un busto alato
Ricci al vento
Sguardo sognante
Un battito d'ali... [Rumore di un battito d'ali]
Serenità e nostalgia
Pensieri complessi
Amore leggero, farfalle nello stomaco
Testa tra le nuvole e malinconia
Un grido di falco
Rumore dell'acqua e un fischio che esce dalla bocca
Ora sono persa io
E io sento freddo dentro
Leggera inquietudine
Tristezza

Conduzione: *Michela*
Trascrizione: *Azzurra*

10 OTTOBRE 2017

Se lo devo giudicare...

Guarda il viso, il cappello. Quella faccia, il cappello, quei capelli.

Bellissimo. A vederlo così, su alto in quella maniera.

Par che sorrida, l'espressione del viso. La posizione del collo...

[La statua] sembra vera. Pare sia vera.

Gli manca mezze gambe e mezzo braccio.

Mancano tutte e due le braccia, non ce l'ha più.

Il viso è intatto.

È un maschio, si vede, ha un gonfio sotto l'ombelico.

Per me è una donna, dal cappello, dai capelli, il seno però...

Non ha petto, bisognerebbe ne avesse un po'. C'è! C'è chi l'ha più grande e più piccolo.

Per me è un maschietto, un bambino, non è una donna.

Sta sognando, è fra le nuvole.

La faccia è bella, un viso angelico.

È un peccato che non abbia più le braccia. Ha un'espressione ispirata, qualcosa di bello e positivo, ha un sorrisino...

[La statua] bella è bella, ha le alettine a mo' di gallo romano.

E si vedono le costoline.

Sembra guardi nel nulla però è serena, è una bambina.

Te come la prendi?

Per me è un giovanetto, il personale è tutto snello.

Andrea Michelangelo il mutilato

È un uomo, ma a me pare una donna. È un uomo ma è femminile.

Potrebbe essere un angelo, sono senza sesso!

Io non ce lo vedo "angelo".

È un uomo e anche una ragazza. È donna ma in certi momenti sotto l'ombelico gli viene un gonfio e allora diventa uomo. È uomo e donna.

Si chiama: Andrea quando è donna, ma è detto Michelangelo quando è uomo.

Viene da un paese lontano, un posto fine, elegante. Viene dall'orto.

Sarà vero? Non si sa da dove *sorte*.

Gi sarà capitato una disgrazia, è mutilato. Colpa forse di una bomba a mano.

Chiede l'elemosina. Però come fa senza le mani? Con il cappello per terra.

E poi avrà la pensione di invalidità.

Secondo me fa poco, così com'è. Sta con i genitori e spera in un futuro migliore.

Ha una fidanzata? È giovane, poco più di un bambino, o forse...

Adriana, Delia, Erina, Liliana, Maria, Matilde, Piera, Remo, Serena, Rosella, Viktorija

Conduzione: *Azzurra e Michela*

Trascrizione: *Irene*



Bartolomeo Ammannati, *Ercole e Anteo*, 1559-1560

3 OTTOBRE 2017

Nella prima sala, di fronte a: Michelangelo Buonarroti, *Dio fluviale*, 1526-1527 circa

Non so se quello che l'ha fatta... Se era già rotto, o si è rotto dopo. Non si sa. È arrivata così. [Quindi] questo non lo sapremo mai. Però, chi l'ha fatto ci ha messo una cosa di ferro, dentro. E questo è strano... È difficile poterli... Perché questo sasso – se lo vogliamo chiamare sasso...

Poi, se mi volete ammazzare voi... [Tanto], qualcuno bisogna lo faccia.

Le pieghe.

Due spalle da... Nuotatore.

Nella seconda sala

Questi dipinti son fatti troppo bene. Dovrebbero essere un po' più... 1500. Effettivamente... Eran bravini anche allora. Ora tiran più a spennellare.

Di fronte a: Bartolomeo Ammannati, *Ercole e Anteo*, 1559-1560

Chi l'ha messo? Si vede bene! Specie quello che è stato messo così [mostra le braccia incrociate]. Vedendola di là, un si sa se ballano o si picchiano.

Chi? Sono due òmini: o so' finocchi...

Non c'è dubbio: è una lotta, perché gli sta mettendo una mano sulla testa.

C'è quest'altro che è più grosso. Questo lo sta ammazzando. L'ammazza, o lo sta ammazzando. Eh, qualche cosina se la son data.

A me, sembra che si abbraccino.

Se eran due che ballavano avrebbero avuto un altro corpo, un altro tipo di corpo.

Muscolosi. Lottano. Due guerrieri. Di solito, i guerrieri lottano.

Uno dei due le sta buscando. E anche quell'altro, un po'. Uno dei due ha vinto: quello che gli sta mettendo una mano sulla testa. Ma quell'altro, quello grosso, è più muscoloso.

Però! A fare un monumento così bisogna avere... Braccia? È nulla!

Ora mi piace, a vederlo – ma per trenta secondi.

Trenta secondi

Vedendola di là,
non si sa:
due guerrieri
muscolosi
che si abbracciano
se ballano o si picchiano.
Lottano.
Fa-nno / Da-nno.
Metalli
che si battono.
Tang-Tang.
Uno dei due
le sta buscando,
vedendolo di là,
è in difficoltà.
Quell'altro è più grosso,
un colosso.
Forza, tanta
aggressività.
Certo che se le danno.
Fa-nno / Da-nno.
Si stanno sfidando.
Due gladiatori
in un'arena.
Quello che è sotto
sta vincendo.
Paura.
Morte.
Aaaagh! Un grido:
uno dei due muore.
– ma solo per trenta secondi.
E poi si stancano anche loro.

*Alberto, Anja, Carla, Cinzia, Cristina, Fiorentina, Germana, Gina, Isaura, Manuela,
Simone, Vittorio*
Conduzione: Irene e Michela
Trascrizione: Luca

5 DICEMBRE 2017

Sono un po' *aggrovigliolati*.
Eh... Cose da dire.
[La statua] La vedo ma non tutta, io nemmeno so chi è questa. C'è una tentazione!
Non so chi è ma è emozionante lo stesso.
Lei si dibatte, non vuole. È una prova di forza.
Vedo una statua... Bellissima! È bella per come è fatta.
Sono un po' indecisa... Non ho capito bene. Un po' violento.
C'è la violenza, lei non vuole, vedi come l'ha strinta, l'ha agganciata.
D'impatto forte, forte l'aggrovigliamento.
Muscoli. Una stretta che arriva ma è troppo forte, non è un abbraccio è una violenza.
Questo che ha fatto queste muscolature era un fenomeno, ci ha messo tutto,
anche la vera posizione di quando una donna è abbracciata così.
Appena sono entrata sono rimasta senza parole. Forza, violenza.
Non dico nulla perché mi piace troppo.
Mi fa tenerezza non violenza. A me mi fa voglia, vorrei essere io quella!
Mi fa un po' tristezza, lo stringe perché se ne vuole andare.
Lei si dibatte, tutto quello che è obbligo fa tristezza.
C'è una lotta, ricorda una lotta greco romana. Una lotta impossibile.
L'ha alzata troppo e a lei tocca star ferma.
La posizione della ragazza, con queste gambe alzate... Non le permette di
abbracciarla bene. Le ferma le gambe con la sua e la stringe alla vita.
Come *la fa* a difendersi lei?
Io penso che siano due uomini. Ah... Allora si spiega tutto.
Lui l'ha presa bene e la sta baciando nel posto giusto.
Mi sa che siano maschio e femmina.
Mi piace come una cosa bella.
Due uomini. Mi piace però è un po' angosciante perché c'è la superiorità di uno
rispetto a un altro.
Non è un momento qualunque, lui è più forte, le dà una sberla la butta in terra, lei
si dimena perché non vuole. A prima vista mi piace, sono due corpi armonici.
In quel momento si diranno poco, alla fine si saprà cosa vogliono.
Anche se è una donna lui si è impegnato al massimo per combatterla.
Più che li guardo e più che sembrano veri.
Ogni volta si dice una parola e mi cambia tutto.
L'ha circuita, col braccio alla vita la tiene ferma.
La muscolatura è da uomo, sono due uomini che lottano, quando un uomo è
muscoloso a quella maniera gli viene la *poppa*.
[Ercole] credeva fosse una donna e invece è un uomo, son fatti belli tutti e due.
Se una donna piace si sente che effetto fa nel cuore.
C'è il piacere di fare la lotta.

—

C'è una tentazione.
Una prova di forza.
Gelosia.
L'ha strinta, l'ha agganciata.
Una stretta che arriva ma è troppo forte, non è un abbraccio.
Lei si dibatte,
una lotta impossibile.
È la forza che parla. Vince sempre la forza.
Chissà quanto è durata questa battaglia...
Strapazzo!
Ogni volta si dice una parola e mi cambia tutto
Son due uomini che lottano.
Quello più grosso vince ma non l'ammazza.
Lottano per una donna...
E chi lo sa...
C'è l'amore...
Si guarda chi vince.

*Aldo, Angela, Angiolina, Anna, Anna, Antonio, Briki, Cecilia, Denise, Enrica, Francesca,
Lucia, Mariagrazia, Matteo, Rita, Sergio*
Conduzione: Irene e Luca
Trascrizione: Azzurra

17 OTTOBRE 2017

Quella meraviglia lì la vedo meravigliosa. Bello nel suo complesso, lo considero un capolavoro. Uno che si mette a fare una cosa così è ispirato. A me piacciono i colori, il rosso e il bianco. Ecco lì... Ecco lì. Mi piace, ma non tutto; dire che è brutto, non è, ma la donna sdraiata no. C'è un seno che è ridotto. La donna nuda è bella, ne esiste una simile a casa mia in un quadro, era nell'acqua, sembrava una donna che voleva morire e invece no, si tirava su. Mi garba tanto la cultura e l'arte. La cultura potrebbe essere anche di quelli che scavano. La cultura del nostro essere. Sono curiosa, sempre. L'arte è immediata, siamo tutti interessati.

La fantasia è il mio divertimento. La bella addormentata la sogna, la sogna...

Questa donna è in stato interessante, il seno è già col latte; sta partorendo, è su uno scoglio. C'ha un seno che è ridotto. Sotto, la civetta c'ha una zampina sola. Ma è una civetta che vola, con le ali. C'è molte imperfezioni, anche le dita del piede... Ha fatto un casino. C'è un casolare, sicché c'è il fieno, il grano, ogni cosa. Le civette vengono a covare sotto il fienile e aspettano l'acqua. Questa civetta aspetta che lei si svegli. Questa donna *la* dorme. Il putto la protegge e rema, la porta chissà dove, dietro di lei non si vede che c'è. *L'ha* un seno piccolo, ma la protegge uguale, io ce l'ho uguale. Il putto la protegge dal mondo esterno, dal mondo moderno, ma questo non è un quadro moderno. Come le mamme che proteggono sempre i figli. La civetta va sull'albero d'ulivo e dal covo protegge i figli. La civetta la fa anche lei la mamma, copre i figli che non caschino nell'acqua. Ci sono delle rose sulla bambina che sta sulla nonna, ma lì non c'è nonne, son tutte giovani. Ma c'è una bella rosa. Le rose son banali, non c'è nulla da fare. Questa donna ha fatto il bagno, *l'è* dedita al bagno, sta aspettando di asciugare e si è addormentata. E sopra c'è il putto che la protegge. Ha fatto il bagno in un ruscello lì dietro, un ruscello con l'acqua scura, ma lei lo vede. Il ruscello c'è, è palese. Siamo al mattino, quando uno si alza. Io vedo buio. S'è addormentata, l'è stanca dell'amore della notte. Non sogna nulla, dorme. Chissà se è morta, poverina. Il sogno l'è troppo. No, la sogna, la sogna... Sta sognando il suo amore. Se l'acqua scroscia parecchio, si sveglia. L'acqua l'è una grande cosa, porta gioia, affoga... Nella vita non è sempre ridere. Ma questo quadro è un'altra cosa e s'è detto tutto quanto c'era da dire sulla Venere di Milo anche se non è di Milo.

Alberto, Anja, Antonio, Franca, Germana, Gina, Giuseppina, Luigi, Manuela, Marcella, Maria, Simone, Vittorio
Conduzione: Irene, Luca
Trascrizione: Anna



Michele di Ridolfo del Ghirlandaio, *La Notte*, 1555-1565



Giambologna, *Venere Anadiomene / Venus Fiorenza*, 1571-1572 circa

14 NOVEMBRE 2017

Non ci si può passare davanti e basta, ci si ferma e ci si sta un po', qualcosa deve restare. Mi gira la testa! Quanto ci avranno messo? È tutta bella.
 Chi è Giambologna? È una bella opera, che rappresenta una bella signora, che prenderà freddo ma almeno qui non piove. [Le modelle, a quei tempi] stavano ferme a giornate, certi broncopolmoniti, voglio morì, ma ne valeva la pena. La vedo seria e con la testa piccola rispetto al corpo; la testa piccola, il seno piccolo, la vita stretta. La si segue. Non ha l'acconciatura, mi colpiscono i capelli sciolti, sembra appena uscita da un bagno, nuda. Elegante come si strizza i capelli. La posizione è morbida, perché è naturale, non è in posa. Se si fosse messa in posa sarebbe stata ridicola – e nessuno l'avrebbe guardata. Bella anche sopra, ha i riccioli e sono illuminati. È molto seducente, ti chiama quando entri! Difatti, appena entri, attira per le movenze, [il suo corpo] fa una S. [Ancora] meglio vista da dietro. I capelli lunghi li strizza via via per far uscire l'acqua, gocciolava. [Irene conferma che questa statua era una fontana.] Se ci giri intorno vedi le tracce dell'acqua. Sotto ai piedi ha un vaso, un contenitore di oli profumati. Te la immagini, dopo? Da non stargli vicino per due mesi.

Lei è tutta volòn

È una sirena! Si chiama Dilèn. Si è fatta un bel bagno in una vasca profumata di quello che sa lei. È uscita, si è asciugata e si guarda intorno. Si è fatta il bagno dalla signora del piano di sotto? Ci sarebbe da ragionarci un poco, se la si incontrasse. La fa così [mostra il gesto] con i capelli bagnati. Ha un compagno, che gli ha fatto venire i brividini. Ha fatto una fuitina, prima di tornare in famiglia, in un luogo segreto e appartato, vicino a una sorgente con una cascata. Più di così, che si vòle?! Scccch [rumore di cascata], [cinguettio di uccelli], e lei si strizza i capelli: non può mica tornare a casa così. Pensate come doveva essere bello fare il bagno in una sorgente, libera! Chiò! Chiò! Chiò! Che se una si mettesse un freno a 16 anni, è già finita: è bello fare quello che si vuole. [Lei] se ne frega del mondo intero, vede una roccia calda e liscia e si mette lì, sta sola come una scema e aspetta. Quasi, quasi ci vado io, a portarle i vestiti asciutti! E lei mi dice: «Oh che bello! I vestiti asciutti!» Lei è tutta volòn; e io le dico: «Vèstiti, diobòno, mettiti qualcosa addosso, svergognata!».

Angela, Antonella, Claudia, Debora, Denise, Diva, Giusi, Livio, Lucia, Matteo, Silvano, Vittorio
 Conduzione: Irene e Luca
 Trascrizione: Michela

12 DICEMBRE 2017

È una cosa bellissima.
È una donna.
Mi sono messo dietro per non essere schizzato... *La si* strizza i capelli!
C'è un po' tutto dopo eh... Non è mica solo i capelli che sono belli, c'è anche il corpo...
Petto e capelli.
Avere quella cosa lì lì [la coda di capelli], mah... Non mi servono, non l'agognano.
Sono molto lunghi, arrivano fino *ai ginocchi*.
Sono tanto belle tutte queste cose [le sculture], no? Mi viene quasi da piangere.
Tiriamo avanti va...
A me queste cose mi son piaciute, ma io me ne intendo poco.
Cosa ha fatto questa donna?
Me lo chiedo a me...
Mi piace, mi piace tutto, c'è parecchio!
[I capelli] Fino *ai ginocchi* è troppo. Sono troppo lunghi... Ma sono belli!
Essendo una Venere che sorge dalle acque non ha niente di una Dea. È solo una
bellissima donna che esce dall'acqua e si strizza i capelli dopo che si è fatta il bagno.
Ora lo fanno, ora si allungano i capelli con le *estencion*... Ma questo non centra
niente con l'arte.
È una bella opera. Perfetta!
Dovrebbe avere qualcosa di un po' soprannaturale, qualcosa che dovrebbe
trasparire dall'opera.
Nessuno pensa che la Venere del Botticelli sia una donna.
È una donna! Guarda che capelli lunghi.
È giovane avrà circa trent'anni.
È una ginnasta, vedi che muscoli ha? La posizione è di una che vuole correre.
Nel viso un po' di rabbia. I capelli le danno noia.
Ma come ha fatto [l'artista] a fare quella cosa lì? L'ha fatta con le mani.
La testa è un po' troppo piccola rispetto al corpo, è un po' sproporzionata.
A me mi pare di no. È ma bellissima!
Bella sì.
Andrà a prendere il phon per asciugarsi.
È fatta bene!
Io... A me sembra un'adolescente un po' *appannatotta*, bella piena, muscolosa.
La parte superiore è esile. Il collo è esile, la testa... Sono sproporzionati.
L'hanno fatta a mano, sono stati bravi. È molto fluida, l'acqua le scorre ancora addosso.
I capelli sembrano onde. Ce ne sono così lunghi, *avoglia* se ce ne sono.
Quando è stata fatta non *s'era* ancora nata noi.
Anche la luce scorre bene sul corpo, sono stati degli artisti *boni*. L'ha fatta bene.

È una ragazza che ha voglia
di muoversi.
È una bella ragazza,
giovane.
Mi garba i capelli che ha.
Bellissima.
Nella sua scomodità ha un che di armonioso
dà l'impressione che i capelli siano bianchi
come mai?
Che io la vedo bella.
È vero!
Adolescente che esce dall'acqua
gioventù
morbidezza
è ferma.
Mah... Rumore di farla,
è una cosa che riguarda solo lui [l'artista]
perché è solo.

Gocciolio... Plin plin plin... Intermittente
rumore del mare, di una cascata
rumore di passi sulla ghiaia, anche sulla sabbia
rumore morbido.
Penso che il mare si sia calmato.

È bellissimo davvero venire a vedere queste cose qui.

Graziella, Lucia, Marialuisa, Marisa, Mauro, Norma, Paola, Parisina, Patrizia, Sergio
Conduzione: Irene e Luca
Trascrizione: Azzurra

26 SETTEMBRE 2017

Davanti a: Giovanni Battista Paggi, *Trasfigurazione*, 1596

Quadro bello, luminoso. Persone che adorano la figura centrale.

Atmosfera di pace, di serenità.

Beh, colori bellissimi, ma ci trovo tensione (le mani, quel piede là..).

È una cosa ariosa, c'è spazio, le persone sono sorprese.

C'è un personaggio che indica: «Guarda chi c'è!» E sono tutti un po' sorpresi.

C'è un'apparizione inaspettata, dall'oltretomba, le persone sono incredule.

C'è paura, un sobbalzo.

C'è anche l'attesa di tutti, sono uniti, c'è come una catena che li unisce, sono concentrati verso il punto centrale. Tutti protesi nell'attesa...

Un gioco di squadra, c'è un capitano, c'è calore... Un bel gioco di squadra...

Speriamo vincano.

Mani fantastiche degli artisti, colori ben definiti, di una volta, ben riuniti...

Una peperonata! Una caponata anzi!

La persona luminosa sta su un cerchio, al di là del terreno in alto c'è forse un precipizio e tutti si trasmettono un messaggio.

Son contenti, sono bellissimi i colori, ben accostati: un verde bandiera, un rosa antico, un giallo scuro, un arancio. C'è contrasto tra i colori sotto e il bianco sopra, luminoso, evanescente, smaterializzato, come un'enorme candela che si muove.

Da lassù l'occhio cade giù sui colori. Soprattutto sull'arancione e su quel personaggio che si accorge all'ultimo dell'apparizione, quasi se la perde.

Nel mezzo c'è un vuoto: sopra un punto di luce, sotto i colori e nel mezzo un vuoto che dà noia.

C'è morbidezza e vivacità dei colori, il messaggio è chiaro.

È il colore che esiste grazie alla luce... Solo un fotografo poteva dirlo!

C'è molto movimento, ma anche tensione bloccata, innaturale, trattenuta, come fossero delle statue. Non sono cose naturali, dai! Mi piaciucchia.

Il libro

Quel libro, cos'è?

Un libro di appunti, appunti sacri o appunti di viaggio, forse di preghiere.

I personaggi sono contadini, pescatori, uomini rozzi, le mani nodose, i vestiti di stoffa ruvida, come dei sacchi. Ma uno è più abiente, si chiama Luca.

Poi accanto c'è Pietro, c'è Giuseppe e quello col pugnale è Matteo.

Poi c'è Giovanni: l'è arrivato, lui c'è sempre, è il più giovane. C'è un pugnale che spunta, è fuori luogo, dà un senso di paura, ma è per difesa, non sanno cosa li aspetta. Sono tutti insieme in un gioco di squadra, c'è una storia.

C'è l'attesa di tutti, uniti e protesi. Sono saliti su un monte, probabilmente gli hanno detto che succedeva qualcosa, poi hanno visto un'enorme luce, come un'enorme candela.

Senz'altro non è notte: è l'alba, ma potrebbe essere anche il tramonto.



Giovanni Battista Paggi, *Trasfigurazione*, 1596
Cigoli, *Martirio di san Giacomo e Josia*, 1605

Sembrano addormentati e sono appena stati svegliati. Sono arrivati prima e non succedeva niente, quindi si sono addormentati.

Poi vedono questa luce! Rimangono esterrefatti, bloccati, increduli, intimoriti da questa presenza così luminosa, quasi sospesi. Una meraviglia! Guarda! C'è una mano che sveglia Pietro... «Guarda chi c'è!». Gli altri due, più vicini, sono abbagliati, ammirati «Ma è lui?»

Poi la luce sparisce e tutti muoiono. I due vecchi dicono: «prendi me», ma prima o poi va a finire che muoiono tutti. Chi rimane guarderà nel buco cosa c'è lì sotto. Ma il libro è quello che alla fine rimane.

Conduzione: *Irene*
Trascrizione: *Anna*

24 OTTOBRE 2017

Di fronte a: Giovanni Battista Paggi, *Trasfigurazione*, 1596

A me questa [opera] piace di più. Bella! La numero uno.

[I personaggi rappresentati] sembrano Veri.

È Gesù! È la persona che tutti guardano e che ha dentro di sé il fatto di essere il più grande, e tutti sono lì a guardarlo, dal basso. Questa persona ha qualcosa di particolare e tutti sono lì a guardarla.

È lì [gesto ondulatorio verticale con il dito indice] fino ai piedi.

Questo qua [personaggio in primo piano] dice: «Via via, andiamo via.»

Pare un'apparizione, sono rimasti tutti stupiti.

Quello nel centro mi sembra Gesù... A me! Io lo vedo così.

È scalzo... Ma sono tutti scalzi.

[L'opera] ha qualche cosa che si guarda... Poi se ne parla.

Mi piace questo qui [personaggio in primo piano, dice: «Guarda, guarda!»

[L'opera] mi piace, mi dà un senso di serenità.

E quegli altri si dicono tra di loro... È inutile stare a guardare, questa persona è diversa da noi.

È un'opera che rilassa.

Sì, effettivamente rilassa perché è bella, ci sono dei bei colori nei vestiti. I colori sono luminosi.

[I personaggi] stavano aspettando qualcuno ed è arrivato. Sono piacevolmente sorpresi.

Quest'opera arriva, è come se si fosse compiuto un miracolo.

[Gesù] è arrivato, è stupefacente.

[Il quadro] a me non piace più di tanto, è un po' troppo religioso per i miei gusti...

Che c'entra, è fatto benissimo guarda i drappaggi...

C'è un bel cielo sembra fatto a spugnature.

—

Aspettano...

Un'apparizione, un miracolo o forse una guerra.

Sta per succedere qualcosa di brutto... La vita ce lo presenta tutti i giorni.

Uno dice: «Vedi, vedi, vedi». Dice: «Guarda! »

Stanno aspettando...

Qualcosa ci s'aspetta, ma non qualcosa di brutto.

Uno non si è accorto di nulla, ma gli altri hanno visto...

È Gesù.

È la persona che tutti guardano e che ha dentro di sé il fatto di essere il più grande, e tutti sono lì a guardarlo, dal basso.

È lì [gesto ondulatorio verticale con il dito indice], fino ai piedi.

Pare un'apparizione, sono rimasti tutti stupiti.

È scalzo... Ma sono tutti scalzi.

Siamo in un posto fine, siamo in paradiso. Gli altri sono discepoli.

E quegli altri si dicono tra di loro...
È inutile stare a guardare, questa persona è diversa da noi.
Stavano aspettando qualcuno ed è arrivato.

Mi ha dato la sensazione di aver vinto qualcosa.
Un viaggio di colori.

*Adriana, Alessandra, Annamaria, Chiara, Emanuela, Liliana, Lorenza, Maria, Matilde,
Remo, Roberto, Roberto, Rosella, Serena*
Conduzione: Irene e Michela
Trascrizione: Azzurra

19 DICEMBRE 2017

Davanti a: Cigoli, *Martirio di san Giacomo e Josia, 1605*

Prima cosa è un quadro grande, ci vuole soldi e tempo. I quadri sono sempre belli quando sembrano veri. Anche quando c'è una visione come qui. Ma un po' la visione sciupa la verità. A me piace, è al naturale. L'espressione del viso è naturale. A me sembra troppo scuro e c'è troppa violenza. Siamo venuti per vedere. C'è confusione, mi agita un po'. Non è proprio brutto, ma troppo violento. Qualcosa mi fa pensare ai presepi napoletani. Le posizioni sono belle, tutte diverse, c'è il movimento. Più lo guardiamo, più siamo un po' più buoni. Quello di sotto è quello che colpisce subito. È destinato a morire, è rassegnato ormai. Uno lo bacia, come dire «Ci son qua io». Un altro ha le catene alle mani, è in ginocchio, praticamente prigioniero. Sconta il loro credere, viene ammazzato per un motivo. Hanno le teste vicine, si danno forza l'un l'altro, si sostengono.

Nella vita tutto sempre può succedere da un momento all'altro

Sta per succedere un evento molto cruento. Ma hanno le facce molto tranquille, non c'è la paura. Quelli che stanno sopra sono indifferenti. Quello vestito di rosso è seduto, annoiato e rassegnato. Non gliene frega nulla, forse è un nemico, una spia, qualcosa è di sicuro. È vestito in maniera ricca, è uno titolato, un re! È lui che ha ordinato di ammazzarli e ora è lì come a uno spettacolo. Aspetta di vedere ancora più violenza. Gli altri son martiri, poverini. È pieno di gente per l'evento. Son tutti uomini, neanche una donna, solo un giovincello, perché le donne non ci sono mai a queste atrocità. Anche se forse son quelle che li attirano lì... È il lavoro delle donne... Cattivissime.

Uno ha preso l'ascia, si prepara a usarla. E un altro avanza con la mano alzata, prende per i capelli. Rischia però... Quello che tira i capelli, tirare tira, forse glieli porta via. Oppure gli tiene fermo il collo, lo può ammazzare meglio. Ma guardiamo il lato positivo! Noi siamo quaggiù e si sta a guardare, chi è lì vicino trema! Almeno questo godiamocelo, con tutte le torture che ci sono e possibilmente una volta sola. Quello ci dice: «Guardatemi ora, perché poi mi fanno fuori.» Maremma! È proprio così che va. Comunque meno male che non l'hanno ammazzati, per ora ancora no. Ma la testa? La testa gliela tagliano a quello. C'è già un ordine del re. Ma potrebbe arrivare un altro ordine di non tagliarla. È tutto lì. Non si sa, bisogna vedere, vero o no? A trovare la verità è difficile. Ormai l'ordine c'è, c'è poco da fare, l'ascia verrà adoprata. È il re la persona che decide e decide [gesto del pollice giù] di ammazzare, se ne frega. Sì, l'ascia ce l'ha e può tagliare la testa alla svelta. Nella vita tutto sempre può succedere da un momento all'altro.

Aldo, Annalisa, Antonia, Cecilia, Denise, Enrica, Lucia, Maria Rosaria, Matteo, Roberta, Stefano
Conduzione: Irene, Luca, Michela
Trascrizione: Anna



LEGGIERI

Un'esperienza artistica in collaborazione con Cristina Pancini

Leggieri, come certe figure effimere di terra fatte da “[...] pezzi di legno e piane [assi] confitti insieme, e fasciati poi di fieno e stoppa, e con funi legato ogni cosa strettamente insieme, e sopra messo terra e mescolata con cimatura di panni di lino, pasta e colla [...] riescono nondimeno leggieri e, coperte di bianco, simili al marmo” (Giorgio Vasari, dalla *Vita di Jacopo della Quercia*).

È una di queste “leggieri figure”, il *Dio fluviale* di Michelangelo, che apre la mostra *Il Cinquecento a Firenze*.

Non sappiamo a quale fiume lo scultore lo abbia dedicato: alcuni dicono a uno dell'Inferno, altri del Paradiso e altri ancora a uno tra i più importanti fiumi d'Italia, forse l'Arno. Sappiamo però che il suo scheletro è costruito con fili di ferro intrecciati tra loro e rafforzati da una fasciatura di paglia e spago; la sua pelle è fatta da più strati di argilla, in parte magra, ricavata dall'Arno presso San Niccolò e in parte grassa, proveniente da Montespertoli; mescolate all'argilla ci sono fibre vegetali, cimatura e peli di animali. L'incarnato così chiaro è ottenuto grazie al bianco di piombo.

Quasi tutti i materiali usati sono transitori, perché la scultura era destinata a scomparire: era il modello che avrebbe permesso a Michelangelo di realizzare un altro *Dio fluviale*, quello eterno, fatto di marmo, per le tombe medicee nella Sagrestia Nuova della Basilica di San Lorenzo.

Questa seconda opera però non fu mai scolpita e a noi è giunta la sua fragile prova che, inevitabilmente, iniziò a cedere già pochi anni dopo la sua realizzazione. Alcune parti, infatti, sono andate perdute e sono stati necessari restauri e consolidamenti importanti, come l'inserimento delle barre di ferro che lo bloccano nell'attuale posizione. Il *Dio*, che inizialmente era quasi seduto con la gamba destra poggiata a terra, ci è giunto sdraiato e sembra compiere uno sforzo enorme a stare così.

In virtù della sua fragilità ci appare oggi come un'opera estremamente preziosa, “un capolavoro di fragilità”, che ha resistito nei secoli grazie alla cura di restauratori e innamorati.



Preziosità, fragilità e cura sono i concetti attorno ai quali è ruotata la costruzione di *Leggieri*. Preziose e fragili ci appaiono le persone anziane, ancor più quando affrontano la sfida dell'Alzheimer.

La fragilità però appartiene a tutti e noi abbiamo provato a sentirla come una possibilità, una condizione non da nascondere ma da proteggere con cura tanto da farla emergere in tutta la sua preziosità.

Seduti in cerchio, dopo il saluto e il benvenuto abbiamo indossato con curiosità e titubanza le cuffie, quelle destinate alle visite guidate. Siamo entrati in mostra, dove ci ha accolto il Dio fluviale. A coppie l'abbiamo osservato e, quando l'attenzione ha iniziato a esaurirsi, ci siamo seduti a semicerchio attorno a lui. È allora che, messe le cuffie, il Dio ha "parlato" attraverso la voce calda di Paolo Santangelo e le parole immaginate da Cristina. La scultura, la voce e le parole ci hanno portato a un ascolto così presente e intenso che, una volta finito, siamo rimasti fermi, attenti a sentire il nostro silenzio.

Ancora in silenzio siamo tornati nella stanza del laboratorio, dove, ad attenderci, abbiamo trovato una nuova scena: tutte le sedie spostate da un lato e, dal lato opposto, un piedistallo vuoto. Ogni partecipante è stato invitato a staccare un pezzo di argilla da un panetto: «Prendine quanta ne vuoi, tienila in mano, toccala, saranno le tue mani a darle una forma, o semplicemente a imprimerle una traccia. Non preoccuparti che diventi "bella". Quando vuoi, va' al piedistallo e posala. La tua parte, assieme a quelle degli altri, andrà a costruire una nuova opera collettiva, il nostro "capolavoro di fragilità".»

Si è così cercato di dare importanza al momento, al gesto e all'interazione piuttosto che alla pretesa di realizzare un'opera d'arte. Alla fine di queste processioni, a volte solitarie, a volte a due e altre ancora di gruppo, con andate e ritorni ripetuti, come chi si prende davvero cura di quel che sta facendo, la nuova scultura è nata.

Queste giovani e fragili figure sono state trattate come il capolavoro di un grande maestro: le abbiamo osservate e ne abbiamo parlato. I testi che ne sono nati accompagnano sotto forma di commento audio le sculture; a prestargli la voce è di nuovo Paolo Santangelo.



Il primo esperimento, la prima volta, il fallimento

Il primo incontro di *Leggieri* è stato fallimentare. Si è scelto di renderlo noto affinché possa essere stimolo e contributo per la ricerca nostra e altrui.

Il *Dio fluviale* di Michelangelo ha innescato da subito una riflessione sulla fragilità, sulla forza e un'analogia con i corpi degli anziani che sono spesso toccati, accarezzati, sostenuti, spostati, accompagnati dalle mani di chi se ne prende cura. Mani che, come per il *Dio fluviale*, possono guidare, sostenere, curare e anche arrecare danni. Questa idea ci è sembrata così potente da diventare il nucleo dell'intera attività.

Nonostante i presupposti e lo sviluppo ci sembrassero coerenti, il primo appuntamento è stato fallimentare.

Dopo l'accoglienza e l'introduzione iniziale, non abbiamo comunicato in modo chiaro i passaggi successivi e non si è creata la giusta atmosfera di fronte all'opera. Tornati in laboratorio, abbiamo chiesto ai carer di disporsi in un cerchio, ciascuno in piedi dietro alla persona anziana seduta, alla quale è stato dato un pezzo di argilla. Al centro, un piedistallo vuoto. Cristina ha domandato di eseguire alcune azioni con le mani: gli accompagnatori le dovevano compiere sui corpi degli anziani, le persone anziane sul pezzo di argilla.

Tutti i pezzetti sono stati quindi osservati, ne abbiamo parlato e abbiamo proposto infine a ogni partecipante di portare con sé il proprio. Per renderlo prezioso l'abbiamo confezionato in una scatola e accompagnato con una didascalia. Non tutti l'hanno voluto.

Analizzando a posteriori l'incontro ci siamo resi conto che le indicazioni in successione sono state tante e scandite troppo velocemente, difficili da comprendere se contemporaneamente si devono processare altri stimoli. Non si sono create le condizioni e le dinamiche per una partecipazione attiva, perché probabilmente il rimando all'esperienza personale è stato troppo astratto e per questo poco emozionante.

Infine, perché la sensazione di toccare si traduca in un'emozione, ci vuole coinvolgimento e forse più tempo. E noi ci siamo concentrati sui gesti senza dare la giusta attenzione a quello che guida le mani.

È stato questo "fallimento" a portarci a ripensare il progetto, a riflettere più a fondo, per svilupparlo poi in modo più rituale, ascoltando e facendoci trasportare dal flusso delle reazioni dei partecipanti. Nei nuovi incontri abbiamo proposto di "provare insieme", come se fosse un esperimento.

Così, come in una partitura fatta a più mani, è nato *Leggieri*.





Michelangelo Buonarroti, *Dio fluviale*, 1526-1527 circa, argilla, terra, sabbia, fibre vegetali e animali, caseina su anima di filo di ferro. Interventi successivi: gesso, rete in ferro; 65 x 140 x 70 cm. Firenze, Accademia delle Arti del Disegno (in deposito presso il Museo di Casa Buonarroti)

Mi piace essere guardato con amore.
Così come fate voi adesso.
Affascinante, anche senza testa.
Sono molto delicato però ed è per questo che possono toccarmi in pochi.
Chi mi ha fatto pensava di distruggermi subito dopo e invece io ho quasi 500 anni.
Ho resistito perché qualcuno si è preso cura di me.
È così che sono diventato prezioso:
un capolavoro di fragilità.
In tutti questi anni, sono molte le mani che mi hanno toccato,
stretto, girato, spinto, trafitto, accarezzato, lavato e persino tinto.
Ho perso le gambe, per ben tre volte, ma sono ancora qui.
Leggero.
Volevano che vegliassi su un morto. Non è mai successo e io non me ne lamento.
Mi hanno spostato più volte, ma mai per portarmi dove io vorrei.
Spero che lo facciano, prima o poi.

Per ascoltare l'audio:
www.palazzostrozzi.org/diofluviale



Adriana, Alessandra, Annamaria, Azzurra, Cristina, Emanuela, Irene, Liliana, Lorenza, Luca, Maria, Michela, Remo, Roberto, Roberto, Rosella, Serena, Serena, Vittoria, Capolavoro di fragilità collettive, 2018, argilla cruda di provenienza incerta, 50 x 50 x 10 cm circa, in attesa di collocazione

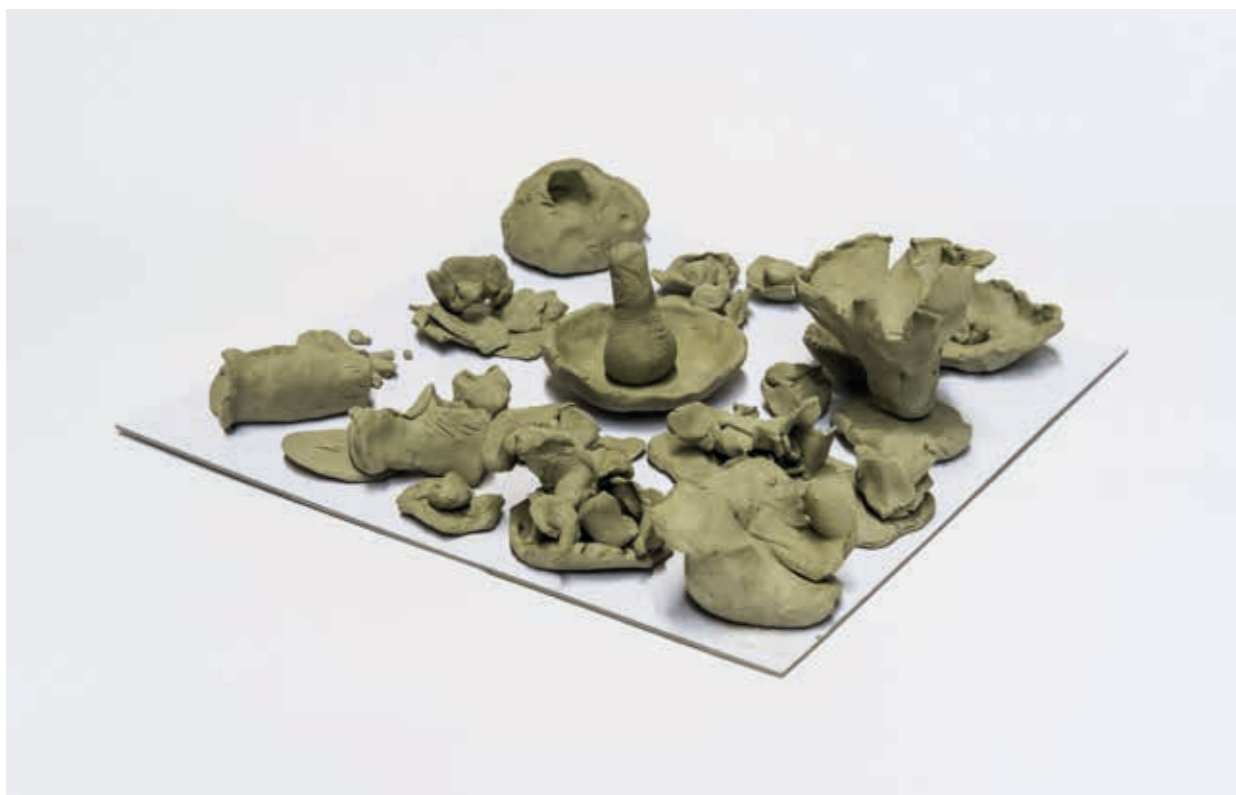
7 NOVEMBRE 2017

Una parola è un po' poca.
Deve essere... È troppo difficile.
E allora si fischia! [Fischio ripetuto due volte]
Una parola non basta, è piccola.
Forse una frase si potrebbe trovarla...

Non so da che parte rifarmi... Io non saprei definirla.
Brutto non è.
È un insieme... Eh... Non saprei.
Cose fatte con tanta volontà.
Un insieme di cose diverse che si compensano l'un l'altre.
Armonia e gioia.
Un parco particolare, un giardino divertente...
Un posto in campagna e molto bello!
Uno scoglio in mezzo al mare...
Un brivido, un soffio.

Una sculturina piccola ma che messa nell'insieme può venire qualcosa di discreto.
Pezzi di un momento.
Ferite aperte o semiaperte.
A me non mi piace per niente...
Un insieme di figure che ci riportano all'antico.
C'è una foglia in terra!
E ora?

Per ascoltare l'audio:
www.palazzostrozzi.org/7nov



Adriana, Alessandra, Angela, Barbara, Chiara, Clara, Claudia, Cristina, Denise, Elena, Federico, Giusi, Irene, Luca, Livio, Matteo, Michela, Piera, Vittorio, Capolavoro di fragilità collettive, 2018, argilla cruda di provenienza incerta, 50 x 50 x 10 cm circa, in attesa di collocazione

2 GENNAIO 2018

Tutti vicini,
è più bello,
è più umano.

Questo sembra un boccale,
un fiore, una rosa.
Al centro una fontana,
questo un'onda (o una mano "ad artiglio")
questo un fiore
questa una testa
un bambino.

Una banana.
Due piscine,
un secchio ribaltato
questo qua... Un pesce,
un cane,
siamo già diventati "artisti"!

Tutti insieme: i mostri del Giardino di Bomarzo,
Dracula o Eta Beta.
Una grotta.

Un portapenne,
bomboniere,
il segno di un anello (con un occhio o il sole)
il porta anelli di mia nonna.

Un bel fiore,
fiori
un giardino
giardini bellissimi.

Acqua,
fontana,
fondale marino.

Rumore di acqua che zampilla,
il miao di un gatto
una melodia,
musica classica con l'acqua.
Silenzio.

Un mercatino dell'usato, un bric-à-brac,
uno spezzatino.

È niente, è un divertissement.

Mi piace, mi piacciono tanto i fiori.

La gioia di vedere che
per nessuno
è rimasto uno gnocco di terra da buttare via.

È tutto, è l'ingegno dell'uomo a costruire.

Per ascoltare l'audio:
www.palazzostrozzi.org/2gen



Aldo, Angiolina, Annamaria, Antonio, Briki, Cecilia, Cristina, Denise, Enrica, Irene, Luca, Lucia, Mariagrazia, Matteo, Michela, Rita, Silvia, Capolavoro di fragilità collettive, 2018, argilla cruda di provenienza incerta, 50 x 50 x 10 cm circa, in attesa di collocazione

9 GENNAIO 2018

Per me è un teschio d'uomo, senz'altro, una testa.

Un omino,
un uomo
sembra a riposo, dorme sdraiato...

Io ho fatto questo lungo
io vedo l'altro invece
qualcosina l'ho fatto anch'io.

Vedo... Armonia.

È questo [gesto con pollice alzato]
È un po' di tutto:
molto caos,
facce che guardano in alto, che ridono,
cose che vanno in alto,
cose che vanno in basso;
vuoti, pieni,
lunghe, piccole

completezza.

Varie sculture sommerse dall'acqua.
Eh sì!

Un giardino incantato,
un giardino pieno di cose vecchie, antiche,
come dei monoliti
e qualcosa da contemplare come un fiore.

È un giardino fortunato, senza tempo.

Un impatto positivo.
Spuntano dal terreno come cose vecchie,
vorrei essere lì in mezzo e camminarci.

Eh sì!

Alice nel paese delle meraviglie.
Con la fantasia si fanno tante cose,
colpisce sempre che c'è qualcosa.

Il materiale,
mi dà dolcezza.

È piacevole toccare e dal niente far diventare qualcosa,
che significa qualcosa.

Creare, dar forma.

Io ci farei una vasca. In un giardino una vasca ci sta bene
e qualcosa per fare ombra.
Ci farei entrare alberi.

Questi affari ce l'ho in giardino e non riesco a sterminarli,
rispuntano sempre. Ora ci sono i nipoti, ci penseranno loro.

Oh natura, quanto sei bella!
Baraonda.
Fantastica.
Bellissima.

Antico. Incanto.
Malleabile.
Essere lì. Non vado più in là.

Una cosa tutta mia.

Volti, sole, abbondanza, fiori e la vasca
Questa è una primavera!

Da qui esce la ferrovia, il treno.
Il treno passa sotto casa mia,
è passato tante volte ed è andato via.
Il rumore del treno
spesso,
alle volte è anche troppo
e dà anche noia.

Passa il treno a casa mia.

Io sento un suono diverso, di una viola.
Eh sì!

Traffico, acqua...

O dove?

Dalla vasca.

Il mio babbo mi portava a fare il bagno,
mi faceva passare da qui sotto per andare a fare il bagno. Era bello.
Mi ricordo proprio bene.

Cicale. Non mancano mai d'agosto
e il ticchettio del tempo che si è fermato.

Per ascoltare l'audio:
www.palazzostrozzi.org/9gen

